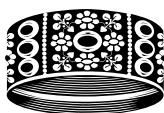


POLIDORO

Studi offerti ad Antonio Carile

a cura di

GIORGIO VESPIGNANI



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

2013

INDICE

GIORGIO VESPIGNANI, <i>Una premessa: alle « opere ed ai giorni »</i>	pag.	XI
--	------	----

I. TARDOANTICO CRISTIANO

CARMELO CRIMI, <i>Nazianzenica XVII. Note al testo del carne II,1,11 « de vita sua »</i>	»	3
MAR MARCOS, <i>Portrait of a persecutor: the defeat and death of Maximinus Daia in Christian Historiography</i>	»	13
VALERIO NERI, <i>L'imperatore e gli ebrei in età tardoantica: la testimonianza della storiografia pagana e cristiana</i>	»	37
JUANA TORRES, <i>Christiani contra paganos: la retórica de la persuasión en los discursos polémicos del s. IV</i>	»	59
MARGARITA VALLEJO GIRVÉS, <i>El patriarca Macedonio II y la aristocracia femenina de Constantinopla</i>	»	79
RAMÓN TEJA, <i>El milagro como medio de conversión del hereje en El prado espiritual de Juan Mosco</i>	»	105

II. IMMAGINI E MONUMENTI

JOSÉ M. ^A ÁLVAREZ MARTÍNEZ, <i>El puente romano de Mérida: consideraciones generales sobre la fábrica y sus restauraciones</i>	»	119
---	---	-----

VINCENZO RUGGIERI, <i>Quale Nicola? Un problematico ciclo affrescato su Gemile Adasi (Licia)</i>	pag.	133
EUGENIO RUSSO, <i>Due colonnette del ciborio giustiniano di S. Sofia di Costantinopoli?</i>	»	147
LETIZIA ERMINI PANI, <i>Ancora sulle torri pentagonali: un fossile guida per le fortificazioni in Italia nell'età di transizione</i>	»	153
SILVIA PASI †, <i>L'incontro fra Abramo e Melchisedech nella pittura copta</i>	»	167
PAOLA PORTA, <i>Immagine inedite di una pieve scomparsa del bolognese: S. Giovanni di Monte S. Giovanni</i>	»	181
ROBERTA BUDRIESI, <i>Da Ravenna a Mosca. Alcune osservazioni sui mosaici di Ravenna</i>	»	193
SILVANA CASARTELLI NOVELLI, <i>I segni egizi 'ka' e 'ba'; la memoria 'storiografica' di Roma; la "solitudine dell'Occidente". Qualche riflessione in tema (a passo di gambero)</i> ..	»	235

III. LA ROMANIA

TOMMASO GNOLI, <i>Metrokomiai e comunità di villaggio nell'Oriente antico e tardoantico</i>	»	273
MARTIN WALLRAFF, <i>Santa Sofia – Sofia dell'imperatore. Note su Costantino e la sua nuova capitale sul Bosforo</i>	»	291
MARIA CRISTINA CARILE, <i>Il Sacrum Palatium risplendente di luce: immagine e realtà del palazzo imperiale di Costantinopoli</i>	»	305
GIORGIO VESPIGNANI, <i>Appunti per lo studio della ideologia imperiale nel secolo V. Il dittico di Halberstadt</i>	»	329
SALVATORE COSENTINO, <i>La legislazione di Giustiniano sui banchieri e la carriera di Triboniano</i>	»	347
ENRICO MORINI, <i>« Gratuitamente hanno ricevuto, gratuitamente danno la guarigione ». I santi "anargiri" e Costantinopoli</i>	»	363

ADRIANA PIGNANI, <i>La Σωφροσύνη e i giudizi della mente. Ancora in margine alla Catechesi – Epitafio per la madre di Teodoro Studita</i>	pag.	387
CONSTANTINOS G. PITSAKIS †, <i>Megas kritès?</i>	»	403
TIZIANA CREAZZO, <i>Exempla di ταξις e meritocrazia a Bisanzio fra XI e XII secolo</i>	»	409
MARIA DORA SPADARO, <i>Giovanni l'Orfanotrofo dominus della basileia del fratello?</i>	»	425
GIOACCHINO STRANO, <i>Ideologia, retorica e prassi di governo nelle Muse di Alessio I</i>	»	443
RENATA GENTILE MESSINA, <i>Manuele Comneno e l'Italia (1157-1158)</i>	»	461
MARGHERITA ELENA POMERO, <i>Santità militare e rivendicazione della « basileia » nel Despotato di Tessalonica (prima metà del secolo XIII): nuove letture</i>	»	493
JOHANNES KODER, <i>Zur unterscheidung von Alter und neuer zeit aus Byzantinischer sicht</i>	»	507
CHRYSSA MALTEZOU, <i>Il riuso di testi militari bizantini nel XVI secolo</i>	»	523
PEDRO BÀDENAS, <i>De Bagdad a Toledo. Traducción y transferencia del saber en la edad media</i>	»	537
MIGUEL CORTÉS ARRESE, <i>La primera impresión de Constantinopla</i>	»	549

IV. LE ROMÂNIE: VENEZIA, GENOVA

EVANGELOS CHRYSOS, <i>Venice, Byzantium and the Franks. A note on DAI, chapter 28, 37-43</i>	»	565
SERGEJ P. KARPOV, <i>Perché Tana? Motivazioni ufficiali per proteggere e mantenere un lontanissimo insediamento veneziano</i>	»	569
SANDRA ORIGONE, <i>Il pregio e la rarità dell'esotismo: le gemme d'Oriente e il mondo mercantile</i>	»	577
M. MARCELLA FERRACCIOLI - GIANFRANCO GIRAUDDO, <i>Un documento veneziano ducentesco chiose secentesche il mito perenne</i>	»	597

- ANDREA NANETTI, *Modern Greek national identity and late Byzantium: new evidence for the 'Frankish' tower on the Acropolis of Athens as a case study* pag. 611

V. CAUCASO, IRAN, EUROASIA

- GHERARDO GNOLI †, *Aspetti antroposofici dello zoroastrismo* » 629
- ANTONIO PANAINO, *Il Βασιλεύς stella dei Magi ed altre nugae bizantino-iraniche* » 651
- ANDREA GARIBOLDI, *Un solido bizantino da Pendžikent (Tagikistan)* » 665
- ANDREA PIRAS, *Fromo Kēsaro. Echi del prestigio di Bisanzio in Asia centrale* » 671
- PAOLO OGNIBENE, *La battaglia sul fiume Kalka* » 691
- RUSTAM SHUKUROV, *Churches in the citadels of Ispir and Bayburt: an evidence of 'Harem Christianity'?* » 713
- ISABELLE AUGÉ, *Le catholicos arménien au regard d'un ensemble documentaire de la première moitié du XIV^e siècle* » 725
- GAGA SHURGAIA, *Antimoz d'Iberia (Antim Ivireanul) e la cultura letteraria dell'Oriente cristiano tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo* » 741

VI. MEDIOEVO OCCIDENTALE

- ROBERTO BERNACCHIA, *La Bulgaria del basso Cesano tra tarda antichità e alto medioevo* » 773
- FRANCESCA BOCCHI, *Mutamenti e ricomposizione nelle città sarde* » 797
- MARIO MARCENARO, *La cristianizzazione della marittima ed i metropolitani milanesi a Genova* » 811
- LUIGI CANETTI, *Dai Templari a Bisanzio o la falsa preistoria della Sindone di Torino* » 827
- RAFFAELE SAVIGNI, *L'Impero carolingio e i popoli del Nord* » 849

- ANNA FALCIONI, *La crociata di Sigismondo Pandolfo Malatesti in Morea dal carteggio sforzesco* pag. 871
- MAURO PERANI, *La stele funeraria di Rivqah da Verona e quella di Yehi'el Otolengo (1517-1567) da Lodi: un poema ebraico perduto e il più antico epitaffio di un Otolenghi* » 893

VII. BIBLIOTECONOMIA, CODICOLOGIA, CRONACHISTICA

- DONATELLA RESTANI, *Ricerche sulle immagini musicali nelle prime edizioni del Commento al sogno di Scipione di Macrobio* » 915
- ANTONELLA PARMEGGIANI, *La Cronica di Venexia della Famiglia B e la costruzione di un'identità civica nel XIV secolo. Fra contaminazioni, stereotipi letterari ed originalità stilistica* » 929
- PAOLA DEGNI, *Il ms. 126 della istituzione Biblioteca Classense: uno Zibaldone del XV secolo* » 945
- LORENZO BALDACCHINI, *Divagazioni bibliografiche su un viaggio da Venezia a Gerusalemme* » 959
- JOSÉ M. FLORISTÁN, *Privilegio de nobleza Otorgado a Manuel Accidas por Felipe II de España (4.VI.1574)* » 965

VIII. STORIA, STORIOGRAFIA, MEMORIA STORICA

- ELEONORA CAVALLINI, *La 'spoglia immemore' dell'eroe: da Achille a Garibaldi* » 977
- NICOLA CUSUMANO, *La morale della storia. Osservazioni sul terzo libro di Diodoro* » 987
- ENRICO MENESTÒ, « *Rileggere e riscrivere il Lanzoni* ». *Seconda puntata: la Colonia Iulia Fida Tuder (Todi)* » 1005
- ALESSANDRO IANNUCCI, *I letterati e il management. Archetipi, etimologie e tradimenti* » 1047

NICOLA CUSUMANO

LA MORALE DELLA STORIA
OSSERVAZIONI SUL TERZO LIBRO DI DIODORO*

*Ces Mœurs, et le parallèle que j'en fais avec celles des premiers temps,
ne présentent que des dehors sauvages, et des Coûtumes barbares,
qui sont bien éloignées de la politesse de nôtre siècle et de nôtre Nation.
Quel coup d'œil pour un Prince spirituel, d'un gout fin et délicat,
dont les manières ne respirent que la douceur, la bonté, l'humanité?*

P. Joseph-François Lafitau, *Mœurs des Sauvages américains, comparées aux
mœurs des premiers temps*,
Paris 1724 [dedica al duca d'Orleans]

I. LA COSMOPOLI DI DIODORO STORICO DELLA ὑπεροχή

Presupposto di queste mie osservazioni* è il profondo lavoro di revisione che, in modo molto incisivo a partire dagli anni '80 ma con interventi importanti già in anni precedenti, ha modificato un giudizio storiografico per certi aspetti anchilosato e restio nel riconoscere a Diodoro una qualche dignità, salvo quella (poco dignitosa) di averci trasmesso meccanicamente e acriticamente – unico motivo di gratitudine da parte nostra – intere sezioni di opere storiche precedenti.

Ne è passato però di tempo dalla condanna (apparentemente) senza appello di Eduard Schwartz, che nell'ancora fondamentale voce *Diodoros*, nella *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* (1903), anatematizzava la *Biblioteca* con l'infamante appellativo di "Kompilation"¹. Le abitudini, si sa, sono difficili da

* Queste osservazioni sparse sono frutto di un rapporto costante con Diodoro che mi accompagna fin dai primi passi nella ricerca storica. Penso che in un volume caratterizzato in primo luogo dalla presenza del mondo bizantino e della sua cultura la scelta della *Biblioteca* diodorea non sia senza ragioni, come mi auguro di mostrare nelle pagine che offro con piacere ad Antonio Carile, storico vero e complesso, in ricordo degli anni trapanesi e in particolare dei versi di un poeta recitati a memoria a un siciliano ignorante: « ... A te ignota è la terra / Ove ogni giorno affondo / E segrete sillabe nutro ... ».

1. *RE*, coll. 663-704.

modificare, e il lavoro di profonda revisione del giudizio storiografico (che per alcuni aspetti procede già da almeno due o forse tre generazioni) non ha perciò impedito che si continui talvolta nel comodo ritratto di un Diodoro evanescente, un Diodoro senza Diodoro. Né l'analisi dello Schwartz si può liquidare facilmente: quello studio fornisce ancora ineludibili spunti di riflessione e valutazione. Non a caso gli è fortemente debitrice l'innovativa indagine di Jonas Palm, del 1955, che mostra, a livello del tessuto linguistico e della trama concettuale, che il testo diodoreo non può essere ridotto a un banale contenitore di *excerpta*, sul quale esercitare la nostra perizia di "Quellenforscher"². Sarebbe fuori luogo qui ripercorrere i passaggi principali di questo dibattito: basterebbe fare riferimento alle osservazioni ben temperate di Dino Ambaglio sia sulla collocazione di Diodoro nel quadro storiografico antico sia su un dibattito moderno che continua a presentare opzioni non poco diversificate³. Non avrei nulla da aggiungere, se non dichiarare la mia adesione alle sue riflessioni e al suo equilibrio intellettuale, e, da un punto di vista complementare, alle considerazioni relative ai problemi conoscitivi suscitati dallo studio di storici antichi le cui opere ci sono giunte per "frammenti"⁴.

2. *Über Sprache und Stil des Diodors von Sizilien. Ein Beitrag zur Beleuchtung der hellenistischen Prosa*, Lund, 1955, in cui si perviene al riconoscimento di un'uniformità ed omogeneità linguistica e stilistica, spie significative dell'attiva presenza di Diodoro nel rapporto con le fonti.

3. D. AMBAGLIO, *La Biblioteca Storica di Diodoro Siculo: problemi e metodi*, Como, 1995 (con ampia e significativa scelta della bibliografia precedente). ID., *Diodoro Siculo*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. VATTUONE, Bologna, 2002, pp. 301-338. L'altro recente lavoro monografico sullo storico siceliota è quello di K. S. SACKS, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton, 1990, in particolare pp. 115s. per la collocazione di Diodoro nel quadro della cultura tardo-ellenistica. Tra gli studi precedenti mi limito a segnalare i due contributi di M. PAVAN, *La teoresi storica di Diodoro Siculo*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, XVI(1961), pp. 19-52 e 117-151 e ID., *Studi diodorei. Osservazioni su Diodoro, Polibio e la storiografia ellenistica*, in *Aevum*, LXI,1 (1987), pp. 20-28, che offrono una ricostruzione degli studi e dell'atteggiamento moderni nei confronti dello storico siceliota presentando con chiarezza i termini della discussione, con spunti illuminanti sui passi "proemiali", in part. p. 22. Cfr. F. CÀSSOLA, *Diodoro e la storia romana*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II. *Principat* 30.1, Berlin-New York, 1982, pp. 724-773, e F. CHAMOUX, *Un historien mal-aimé: Diodore de Sicile*, in *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, III (1990), pp. 243-252.

4. Sulle questioni di metodo e le difficoltà alimentate dalla "frammentarietà" di buona parte della storiografia antica, cfr. R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna, 1991. D'altronde ricercare il discorso program-

* * *

I dati biografici su Diodoro Siculo sono quasi del tutto rintracciabili all'interno della sua stessa *Biblioteca*⁵. Questi pochi cenni e qualche breve riferimento esterno⁶ non bastano a dare un quadro ampio e storiograficamente motivato della sua opera. Nato ad Agrigro (I 4, 4), centro interno della Sicilia, di origini sicule ma da secoli profondamente ellenizzato, sostiene di conoscere il latino (I 4, 4), di avere viaggiato molto (I 4, 3-4; 44, 1; 83, 8-9) soprattutto in Egitto e a Roma, dove aveva potuto consultare di persona, secondo la migliore (nonché topica) tradizione storiografica antica, importanti fonti documentarie, per le quali si può pensare ai *basilika hypomnemata* (III 38, 1) presso la Biblioteca di Alessandria, e agli *hypomnemata* romani (con menzione esplicita in I 4, 4). Sulla base di questi scarni elementi e attribuendo un qualche peso all'affermazione di Diodoro stesso a proposito della stesura trentennale della *Biblioteca* (I 4, 1), la sua vita si collocherebbe all'incirca tra il 90 ed il 30 a. C. Ulteriori spie sono le allusioni alla spedizione di Giulio Cesare in Britannia nel 54 a. C. (III, 38, 2), la conquista di Alesia e la sottomissione della Gallia nel 51 (IV, 19, 1-2)⁷.

matico e metodologico in Diodoro non significa svalutare l'importanza della provenienza di quei passi. In primo luogo tuttavia è opportuno ricordare che quei passi non sono comunque "frammenti", nel senso ingenuo del termine: caso mai possono diventare tali dopo una laboriosa opera di "ricontestualizzazione", come ha persuasivamente spiegato Vattuone, superando il diaframma costituito dal contesto del loro trasmettitore.

5. È in Plinio il Vecchio, *N.H. Praef.* 25 la prima attestazione del termine. Il richiamo alla Biblioteca di Alessandria è sottolineato da M. CORSARO, *Ripensando Diodoro. Il problema della storia universale nel mondo antico. (I)*, in *Mediterraneo Antico*, I,2 (1998), pp. 405-436: 420, nota 37.

6. Il lessico *Suda*, δ 1151 (*s.v.* Διόδωρος), lo colloca al tempo di Cesare Augusto e nel periodo ancora precedente (γέγονε δὲ ἐπὶ τῶν χρόνων Αὐγούστου Καίσαρος καὶ ἐπ'αὐτῶ), mentre Hier., *Chron. Euseb.*, I, p. 155 (Helm), (anno 49 a. C.) afferma che Diodoro Siculo "graecae scriptor historiae clarus habetur". Sulla fortuna e il valore di Diodoro in età tardoantica cfr. G. ZECCHINI, *La conoscenza di Diodoro nel Tardoantico*, in *Mito Storia Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, Atti del Convegno Internazionale di Catania-Agrigro (7-8 dicembre 1984), a cura di E. GALVAGNO e C. MOLÉ VENTURA, Catania, 1991, pp. 347-359.

7. Cfr. M. SARTORI, *Storia, utopia e mito nei primi libri della Biblioteca Historica di Diodoro Siculo*, in *Athenaeum*, LXII (1984), pp. 492-536, in part. pp. 529-530. K. S. SACKS, *Dating Diodorus's Bibliothekē*, in *Mediterraneo Antico*, I,2 (1998), pp. 437-442. *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica*, I, a cura di G. CORDIANO e M. ZORAT, Milano, 2004, pp. 8-12. Sulla cronologia di Diodoro e della sua opera, da ultimo F. PARREU ALASÀ, *Introducción*,

È lo storico stesso a rivendicare, in posizione incipitaria, i meriti della sua *Biblioteca* (I, 1, 1): è giusto (δίκαιον) che gli autori di κοινὰ ἱστορία ricevano ampia gratitudine da parte dell'intera umanità (πάντας ἀνθρώπους), poiché grazie al loro faticoso impegno hanno recato giovamento al κοινὸς βίος e assicurato al loro pubblico la migliore esperienza possibile (καλλίστην ἐμπειρίαν) di ciò che è vantaggioso (συμφέρον): una ἐμπειρία ἀκίνδυνος, un'esperienza priva di rischi. In I 1, Diodoro ricorda che il bello e l'utile della storia consistono proprio nel costituire una risorsa utile per tutti, senza però i κίνδυνοι e i πόνοι che richiedono il coinvolgimento diretto negli eventi. Il lettore delle opere storiche si pone così all'estremo opposto rispetto a Odisseo, che era stato un μαθητής rispetto all'*aletheia tōn pepragmenon*, conoscendo molto ma anche patendo grandi sventure (*megala atychemata*): il lettore di Diodoro è invece un μαθητής che acquisisce conoscenza attraverso l'ἱστορία⁸.

* * *

È ancora il proemio il luogo privilegiato per presentare temi e architettura dell'opera, col fine dichiarato di delineare le grandi cornici storiche e programmatiche in cui collocare gli eventi: una dichiarazione d'intenti con cui lo storico siceliota offre una sorta di codice d'accesso al lettore introducendolo in uno spazio storiografico strutturato dall'intreccio di più elementi: a) massima copertura spaziale e temporale (I 3); b) massimo equilibrio tra le parti (συμμετρία); c) massima concisione (συντομία); d) massima au-

in *Diodoro de Sicilia. Biblioteca Histórica. Libros I-III*, a cura di F. PARREU ALASÀ, Madrid, 2001, pp. 7-9, con i riferimenti precedenti. Si vd. G. ZECCHINI, *L'atteggiamento di Diodoro verso Cesare e la composizione della Bibliotheca Historica*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, CXII (1978), pp. 13-20, secondo cui Diodoro avrebbe atteso alla stesura tra il 45 ed il 25 a.C.

8. Osservazioni in proposito anche in AMBAGLIO, *Diodoro Siculo* cit. (nota 3), e in J. MARINCOLA, *Authority and Tradition in ancient Historiography*, Cambridge (Mass.), 1997, pp. 151-152 e note 105 e 111: l'enfasi sulla fatica compiuta dallo storico e risparmiata ai lettori è un *topos* che può essere fatto risalire a Tucidide, ed è sottolineato con evidenza già nel III sec. con Filippo di Pergamo. Cfr. F. HARTOG, *Memoria di Ulisse. Racconti sulla frontiera nell'antica Grecia*, Torino, 2002, p. 46: non posso condividere l'affermazione di Hartog che Diodoro I 1 inizi con una "invocazione" ad Ulisse: caso mai è una presa di distanza!

tosufficienza dell'opera, segnalata dall'espressione μηδὲν ... ἐπιζητῆται (ossia il lettore non deve sentire il bisogno di rivolgersi ad altre πραγματεῖαι⁹); e) completezza metonimica, indicata dalle espressioni ἐν κεφαλαίοις οὐ τὰ κεφάλαια (con cui si indica un procedimento di riconoscimento e selezione delle parti essenziali laddove l'argomento sia troppo lungo, le fonti siano incerte o i *legomena* siano *asymphona*) (I 2, 3; I 6, 1; XVII 1; XX 1)¹⁰.

Infatti, sottolinea Diodoro, il genere storico è in tutto simile ad un corpo vivente (ἔμψυχον σῶμα), di cui occorre serbare con cura l'integrità vitale, quella ψυχικὴ χάρις (XX 1, 5) che distingue un corpo animato da un cadavere. L'uso della metafora del corpo vivente per descrivere un genere letterario nelle sue condizioni ottimali non è ovviamente un'invenzione diodorea, né riguarda solamente la storiografia, al contrario è un *topos* retorico che ha una storia complessa, come ha messo in luce Walter Belardi¹¹. È stato già sottolineato che nella *Biblioteca* è possibile individuare due termini di confronto storiografico, che spiccano rispetto ad altri. Entrambi svolgono un ruolo ambivalente: Cesare come massimo be-

9. Cfr. AMBAGLIO, *La Biblioteca Storica* cit (nota 3), p. 308, che mette in luce lo stretto legame, non dichiarato, con Polibio, in particolare XXXVIII, 6, 5-7: « ... nessuna delle vicende ... risulti né completa né manchevole per quanti desiderino sapere ». Cfr. M-R. GUELFUCCI, *De Polybe à Diodore: les leçons de l'histoire*, in *Histoire et historiographie dans l'antiquité. Actes du 11 colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-mer, 13-14 octobre 2000*, a cura di J. LECLANT e F. CHAMOUX, Paris, 2001, pp. 83-101.

10. Come la *kephalé* è parte dell'intero corpo, anzi ne è la parte essenziale, così il "corpo della storia" rappresenta metonimicamente l'ecumene nello spazio e nel tempo. In Diod. I 2, 3 si parla di "bocca della storia" (τῶ ... τῆς ἱστορίας στόματι), quasi un'anticipazione (lo sottolineo nuovamente) metonimica dell'ἔμψυχον σῶμα di XX 1. Ciò che viene riportato *en kephalaíois* è dunque ciò che conta, ciò che non può essere ascripto al superfluo: il lettore non sentirà perciò il bisogno di cercare altrove ciò che è stato tralasciato. Naturalmente solo se i *kephálaia* saranno individuati correttamente, questa procedura neutralizzerà il bisogno che il lettore sente di ἐπιζητεῖν. Cfr. V. STROGETSKY, *Diodorus of Sicily and the problem of universal history*, in *Concilium Eirene XVI. Proceeding of the 16th International Eirene Conference Prague 31.8-4.9 1982*, Praga, 1983, pp. 101-106. L. CANFORA, *Il fine della storia secondo Diodoro*, in *Id.*, *La storiografia greca*, Milano, 1999, pp. 263-276. N. CUSUMANO, *La distanza tra passato e discorso storico in Diodoro XX 43, 7: una "sinfonia" imperfetta*, in *Epitomati ed epitomatori: il crocevia di Diodoro Siculo*, Atti del Convegno, Pavia 21-22 aprile 2004, a cura di D. AMBAGLIO, Como, 2005, pp. 191-214. La prima attestazione storiografica dell'espressione ἐν κεφαλαίοις è in Tucidide VI 87, 1, mentre per κεφάλαια cfr. Polibio XVI 26, 5.

11. *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico*, Roma, 1986, pp. 12 ss.

nefattore dell'umanità, al di là di tutti i suoi predecessori¹², e Polibio che, nei limiti di quel che ci è pervenuto della *Biblioteca* diodorea, è menzionato solo due volte e non esplicitamente come fonte¹³. Eppure, anche questo potrebbe essere una (certo non unica) spia del grande peso che lo storico megalopolitano esercita in Diodoro sul piano della riflessione metodologica e come modello di storico autorevole: un sotterraneo terreno di sfida, sul quale Diodoro ingaggia un confronto serrato che si manifesta in parte come processo di distanziamento, e che ha come posta in gioco la *ὑπεροχή* storiografica, il massimo compenso che uno storico può desiderare, insieme all'*ἄθνατος εὐφημία*, che nasce dal riconoscimento di avere compiuto un *κάλλιστον ἔργον* apportatore di benefici e felicità a tutta l'umanità¹⁴.

12. M. SARTORI, *Note sulla datazione dei primi libri della Bibliotheca historica di Diodoro Siculo*, in *Athenaeum*, LXI (1983), pp. 545-552, e osservazioni in AMBAGLIO, *La Biblioteca Storica* cit. (nota 3), p. 152 e nota 125 su Diod. XL 4, 1, e il ruolo concorrenziale di Pompeo. Su quest'ultimo, tra gli altri, CÀSSOLA, *Diodoro* cit. (nota 3), pp. 766-767: « l'aperta simpatia » per Pompeo può risalire a Posidonio, autore di una monografia su Pompeo. Cfr. S. MAZZARINO, *Il Pensiero Storico Classico*, II, Bari, 1966, p. 411, che richiamandosi a Diod. XXXVIII-XXXIX 9, pone Pompeo accanto a Cesare come punti di riferimento dello storico siceliota. Cfr. MARINCOLA, *Authority and Tradition* cit. (nota 8), pp. 149-155 e 241, sul ruolo svolto da Eracle e sul rapporto con Polibio.

13. Diod. XXXI 26, 5: Polibio è maestro di Scipione, ed è definito *tòn tàs historías syntetagnénon*. Diod. XXXII 24: è insieme a Scipione tra le rovine di Cartagine, ricordato solo come suo maestro. S. SPADA, *I libri XVI-XX della Bibliotheca Storica di Diodoro e le Storie di Polibio: adesione e resistenza ad un modello storiografico*, in *Sygraphé. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, V, Como, 2003, pp. 37-88.

14. Per PAVAN, *Studi diodorei* cit. (nota 3), pp. 25-28, in Polibio e Diodoro (XIX 9, 6-7) vi è un "comune timbro didascalico", ma in Polibio la *hyperoché* ha carattere collettivo e politico, in Diodoro si esprime negli individui. A. BURTON, *Diodorus Siculus, Book I. A Commentary*, Leiden, 1972, per un confronto tra i proemi di Polibio e di Diodoro. AMBAGLIO, *La Biblioteca Storica* cit. (nota 3), pp. 21 ss. e 126, parla di "dipendenza estrema" di Diodoro da Polibio sul piano "più genericamente culturale e di scuola". Per quanto riguarda l'immagine del *sóma tês historías*, Polibio (I 3) annuncia che, a partire dalla 140° Olimpiade (220-217 a. C.), la *historía* diviene *σοματοειδή*: « nei tempi precedenti i fatti che accadevano erano slegati tra loro, perché ogni avvenimento non aveva relazione con gli altri ... A partire da questo momento la *historía* è come un corpo organico (*σοματοειδή*), e tutte le vicende dell'ecumene s'intrecciano (*συμπλέκεσθαι*) e convergono verso un unico fine (*ἐν τέλος*) » (mi sono servito, con alcuni interventi e tagli, della traduzione di A. Vimercati, in Polibio, *Storie. Libri I XL*, Milano, 1987). Il termine è presente in Diod. III 63: diversamente che in Diodoro, però, per Polibio sono i fatti stessi, intrecciandosi e convergendo su Roma, a costituire un insieme corporeo, e non la storia come *anagraphé*. Nel successivo capitolo 4 del proemio, Polibio paragona l'erro-

È in primo luogo l'elemento dell'"universalità" a costituire per Diodoro quel segnale di novità rispetto agli storici precedenti, assicurandogli la *ὑπεροχή*, valore chiave che consente di allineare lungo un unico asse i grandi protagonisti della storia umana insieme con il loro storico. È chiaro che per Diodoro la sua opera avrebbe costituito il superamento delle precedenti (e naturalmente dei loro autori), così come il tutto è più della singola parte, e come il continuo più di ciò che è lacerato e scomposto (Diod. I 3 e XIII 8). Obiettivo finale il *χρήσιμον* dei lettori: ciascuno avrebbe potuto prenderne a piene mani quanto gliene occorresse, come colui che attinge da abbondante sorgente (I 3, 7: ...ὅσπερ ἐκ μεγάλης ἀρυόμενον πηγῆς...) ¹⁵, con un'immagine che avrà larga fortuna, come mostra un dizionario tedesco di locuzioni proverbiali: « La storia è la fontana inesauribile da cui ogni abitante del villaggio attinge l'acqua dell'esempio, per lavare la sua sporcizia » ¹⁶.

2. STORIA MITICA E SPAZIO ETNOGRAFICO NELLA PRIMA ESADE

Come è noto, della *Biblioteca* sono pervenute per tradizione diretta solo quindici libri raggruppati in tre pentadi (I, III e IV), secondo un ordine che non è di Diodoro ma dei suoi editori ¹⁷, mentre il resto ci è noto solo indirettamente. Il progetto diodoreo

re del lettore delle storie parziali (*κατὰ μέρος*) all'errore di coloro che s'illudono di vedere un corpo vivente, e qui, osservando le parti disordinatamente scomposte della storia *κατὰ μέρος*, compare l'espressione *ἔμψυχον σῶμα* (Pol. I 4, 7-11): in realtà, aggiunge Polibio, ciò che si vede è molto lontano dal vero ed è più simile a un sogno. Per l'*ἀθάνατος εὐφημία* diodorea cfr. I 2, 4: essa si lega strettamente al carattere volontario (*ἐκουσίως*) dei *ponoi* cui occorre sottoporsi.

15. Cfr. anche XV 1. Che l'*empeiria* costituisse il *chrésimon* dell'opera storica era già presente in Pol. I 1, 6: anzi, è il caso di sottolineare che si tratta per Polibio di un interesse appassionato, *ekpathés*. Anche qui il *pathos* è una condizione legata alla lettura-apprendimento, ma la distanza da Diodoro è segnata dal fatto che per Polibio il *pathos* può essere presente anche nell'opera storica, come è chiarito in Diod. XX 47. L. CANFORA, *La discussione antica sull' "utilità della storia"*, in Id., *La storiografia greca*, Milano, 1999, pp. 15-25.

16. K. F. WANDER, *Deutsches Sprichwörterlexicon*, I, Leipzig, 1867, p. 80, cit. in R. KOSELLECK, *Futuro Passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova, 1986, p. 31 nota 5.

17. Sulla storia della tradizione diretta del testo cfr. P. BERTRAC, *Le texte de la Bibliothèque Historique*, in *Diodore de Sicile, Bibliothèque Historique. Livre I*, a cura di F. CHAMOUX, P. BERTRAC et Y. VERNIÈRE, Paris, 1993, pp. LXXVII-C. A. M. PRESTIANNI GIAL-

disponeva in quaranta libri la trattazione unitaria di una storia che, secondo un criterio di estensione tanto del piano temporale quanto di quello spaziale, puntava (secondo la finalità della *καλλίστη ἐμπειρία*) all'ammaestramento degli uomini¹⁸. In questo quadro di *κοινὰ ἱστορία* dell'umanità non potevano essere trascurati né l'età mitica, né le imprese dei popoli barbari.

L'opera ebbe certamente larga fortuna e fu, ad esempio, utilizzata senza risparmio nelle compilazioni moraleggianti manualistiche volute dall'imperatore Costantino Porfirogenito. La diffusione della sua conoscenza per *excerpta* non ne determinò però l'eclissi, se è vero, come sembra attestare Costantino Lascaris, che nel 1453 il danno più rilevante inferto al patrimonio librario di Costantinopoli sarebbe stato proprio la scomparsa di una copia (suppongo integra) della *Biblioteca*¹⁹. Troppo tardi per gli umanisti europei, che delle raccolte di *excerpta* pervenute fecero un elemento costante del loro *cahier de doléances*. Isaac Casaubon ce ne ha trasmesso una versione piuttosto risentita, che ripartisce equamente tra epitomatori e Turchi le responsabilità della perdita di Diodoro in versione integrale: « Accessit et pestis alia, Compendiorum et Epitomarum confectio; quod genus scriptionis, ut ad privatum conficientium usum non parvas utilitates habet; ita publice noxium, et magnis scriptoribus semper fuit exitiosissimum ... [poco oltre, descrivendo il declino finale della cultura nell'impero d'Oriente fino alla conquista turca] ... quando ab immanibus et Barbaris Turcis capta est Constantinopolis, et totum illud imperium a fundamentis penitus est excisum, tum vero grassari hostis ferus in omnium doctrinarum scriptores; et excellentia monumenta literarum cujusvis generis, atque eruditionis instrumenta, lacerare, discerpere, flammis addicere »²⁰.

LOMBARDO, *La tradizione manoscritta della Bibliothek di Diodoro. Riflessioni sulle edizioni critiche*, in *Mediterraneo Antico*, I 2 (1998), pp. 485-504.

18. Vd. in proposito le osservazioni di SPADA, *I libri XVI-XX della Biblioteca* cit. (nota 13), *passim*, e in particolare p. 41, nota 14, dove la studiosa si chiede se sia un caso che le due opere fossero distribuite in 40 libri: un'osservazione opportuna, specie se confrontata con l'ampia tavola sinottica degli storici allestita da MARINCOLA, *Authority and Tradition* cit. (nota 8), pp. 267-270.

19. L. D. REYNOLDS, N. G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, trad. it. Padova, 1987 (ed. or. *Scribes and Scholars. A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford, 1968), p. 65.

20. I. CASAUBON, *Praefatio ad Henricum IV*, in *Polybii Lycortae F. Megalopolitani Histo-*

Ciò non significa che Isaac Casaubon intendesse davvero mettere sullo stesso piano epitomatori e Turchi: poco prima il dotto e appassionato ugonotto ammette che l'iniziativa di Costantino era stata dettata da buone intenzioni e di per sé degna di lode ed ammirazione, e tuttavia il bene e il male sono mescolati, « sic mel generat fel ... denique lex aeterna est, ubi uber ibi tuber »²¹.

La prima pentade costituisce perciò la sezione incompleta dedicata agli eventi mitici, anche se questa definizione, vedremo, si rivela insufficiente. Manca il VI libro, pervenuto insieme agli altri della seconda pentade per trasmissione indiretta. Dell'originaria esade, i primi tre concernono i Barbari, i successivi i Greci.

La scelta storiografica diodorea, proprio perché orientata secondo il criterio delle κοινὰ ἱστορία, non sorprende, anzi essa appare per molteplici aspetti l'espressione dello *Zeitgeist* culturale. In questa prima parte della *Biblioteca* Diodoro prende le distanze dal modello eforeo e accoglie, pur con un certo grado di diversificazione, tanto gli *erga* mitici, quanto i resoconti sui costumi e sui luoghi, riacciandosi dunque all'universalismo ionico di Erodoto e dei logografi, tornati nuovamente al centro dell'attenzione nella cultura ellenistica²².

È nella logica della *kalliste empeiria* che va compreso il posto spettante al mito, come d'altronde è specificato nel proemio del libro quarto: la presenza delle παλαιὰ μυθολογία si accompagna, nella visione diodorea, alla polemica con i predecessori, nel segno del χρήσιμον che gli uomini ricavano dalla conoscenza delle μέγιστα γὰρ καὶ πλείστα ... πράξεις compiute ὑπὸ τῶν ἡρώων τε καὶ ἡμιθέων καὶ πολλῶν ἄλλων ἀνδρῶν ἀγαθῶν (IV 1, 4). Mito o storia che fosse, si

narum libri qui supersunt, Paris, 1609: citazione tratta dalla ristampa anastatica Oxford, 1823, e pubblicata con trad. it. in I. CASAUBON, *Polibio*, a cura di G. BRUSSICH, Palermo, 1991, pp. 86-88.

21. *Ibid.*, p. 84. *La Praefatio* di Isaac Casaubon non si limita al solo proemio dello storico siceliota, ma sembra tener conto anche di altre parti: *ibid.*, p. 147: *semper mihi apprime placuit Diodori Siculi sententia, vehementius in historico eloquentiae studium improbantis* ... (il curatore, alla nota 132, dichiara incerto il luogo citato, ma non mi pare impossibile riconoscerlo in XX 1). Mi è sembrato notevole in un testo che fa da viatico a Polibio, lo storico con cui Diodoro ingaggia un confronto serrato ma impari.

22. Sul rapporto spazio/tempo rispetto alla distribuzione argomentativa nei diversi libri cfr. AMBAGLIO, *La Biblioteca Storica* cit. (nota 3), pp. 59-82, e PARREU ALASÀ, *Introducción* cit. (nota 7), pp. 12-13. CORSARO, *Ripensando Diodoro (I)* cit. (nota 5), pp. 407-409 e 424-426.

trattava di indicare *exempla* validi sempre e per tutta l'umanità. L'ambizioso progetto diodereo è del resto legittimato dalla convinzione della superiorità della κοινὴ ιστορία e ha negli ultimi decenni attirato l'attenzione degli studiosi, distogliendoli dai problemi della *Quellenforschung* e orientandoli in direzione dei criteri compositivi. Sotto questo aspetto mito, geografia ed etnografia, rispondono in pieno all'orizzonte di attesa del lettore diodereo, un pubblico di lingua greca e di cultura ellenistica, sensibile all'ideologia monarchica dell'età cesariana²³.

A fianco dell'interesse erudito per il patrimonio mitografico tradizionale, non va dimenticato che sono sempre le contingenze storiche a condizionare infine il progetto storiografico: nel caso di Diodoro il riferimento obbligato è all'idea di una storia come processo di costante incivilimento degli uomini grazie all'eccezionalità benefica di figure come Dioniso ed Eracle, portatori di un evergetismo tipico degli eroi culturali e dei πρῶτοι εὐρεταί in una cornice delineata dalla fondazione di culti e città, da spedizioni coloniali, dall'introduzione di τέχναι. Rientra in questa dimensione anche l'elemento dell'utopia, declinato da Diodoro con differenti modalità²⁴. L'εὐεργεσία e la ὑπεροχή esercitano il ruolo di *Verbindungsoffiziere* tra mito e storia, mediando tra mondo umano e divino, come emerge dal proemio al libro quarto (IV 1). Dèi, eroi e uomini partecipano dunque alla costruzione di un mondo civilizzato, secondo un disegno che rinvia alla presenza di Evemero nella *Biblioteca* e al processo di "razionalizzazione" del mito²⁵.

23. M. CORSARO, *Ripensando Diodoro. Il problema della storia universale nel mondo antico*. (II), in *Mediterraneo Antico*, II,1 (1999), pp. 117-169, in part. 135-137. Sulla *pars mythologica* Sartori, *Storia, utopia e mito* cit. (nota 7), pp. 492-536 e (più limitatamente per l'argomento qui preso in esame) ID., *Note sulla datazione* cit. (nota 12), pp. 545-552. Si vd. ora le riflessioni di P. BORGEAUD, *Préface. La mythologie comme prélude à l'histoire*, in *Diodore de Sicile. Mythologie des Grecs*, Paris, 1997, pp. IX-XXVII.

24. Sul ruolo giocato dall'utopia, nelle sue varie forme, nelle *Biblioteca*, con particolare riguardo agli *excursus* etnografici, J. LENS TUERO, *Mito y utopía en la historiografía helenística*, in *Mitos en la literatura griega helenística e imperial*, ed. por J. A. LÓPEZ FÉREZ, Madrid, 2003, pp. 113-135. Sui limiti della categoria di "utopia" in Diodoro D. AMBAGLIO, *Un archivio di utopie di seconda mano: il caso di Diodoro Siculo*, in *Utopia e utopie nel pensiero storico antico*, a cura di C. CARSANA e M. T. SCHETTINO, Roma, 2008, pp. 169-175.

25. PAVAN, *La teoresi storica* cit. (nota 3). A. COHEN-SKALLI, S. DE VIDO, *Diodoro interprete di Evemero. Spazio mitico e geografia del mondo*, in cds in *Mythos*, V (2011): « solo così, nella piena consapevolezza dello spazio abitato, la storia saprà abbracciare l'umanità intera ed essere davvero ecumenica ».

Pur non potendo qui sviluppare esaurientemente i numerosi e complessi risvolti del tema, sembra tuttavia chiaro che l'esade presenta caratteri di omogeneità e coerenza, pur mostrando al proprio interno un ulteriore sviluppo in sottosezioni secondo un ordine tendente (imperfettamente) alla simmetria. Questo fa sì che il suo rapporto con il resto dell'opera proceda al tempo stesso per differenza e per coerenza, sia sul piano strutturale che tematico: Diodoro stesso ne appare consapevole e difende la legittimità di tale scelta²⁶. Tornando ancora al proemio generale, il nostro storico sembra servirsi tanto di un criterio per così dire temporale, come anche di uno fondato sulla disposizione degli spazi e degli ordini culturali, e dunque sostanzialmente etnografico (I 4, 5-6). Scendendo nel dettaglio il risultato è in realtà più complicato e meno lineare di quanto dichiarato: assi temporali e assi spaziali s'intersecano dando luogo a un disegno complesso, non sempre facilmente comprensibile.

Mentre il primo libro si lascia decifrare più chiaramente attraverso la centralità dell'Egitto, che occupa tutta la materia, con rigorosa coerenza geografica, etnografica e mitologica, il secondo libro (dedicato ad Assiri, Medi e Persiani, via via fino all'India e alla Scizia) segue il principio della contiguità spaziale (II 43, 1) ma, per forza di cose, trascura sia quello della progressiva evoluzione sia il movimento dall'Egitto verso Est, dal momento che devia verso Nord, verso gli Sciti fino agli Iperborei (II 47, 1). Questo parziale movimento di scarto non è solo spaziale ma ricopre una innegabile valenza culturale, in direzione di modelli utopici distanti da quel centro rappresentato dal mondo delle *poieis*. Dopo la sezione sull'Arabia il secondo libro si chiude con la descrizione del viaggio di Giambulo verso un'"isola felice" nell'Oceano meridionale (II 55-60) che, ancor più che nel caso degli Iperborei, presenta tutte gli elementi dell'universo utopico e paradossografico²⁷. Il punto d'inizio dell'esade, tuttavia, costituisce

26. IV 1, 1-4; I 2, 2-4; I 3, 1-2; I 5: diversamente da Eforo, Diodoro individua nello scoppio della guerra di Troia l'inizio dell'età storica. Su una possibile recenziarietà dell'esade rispetto al progetto iniziale della *Biblioteca* si è soffermato D. AMBAGLIO, *Genti senza nome e pietà dello scrittore. Diodoro tra Erodoto e C. Lévi-Strauss*, Atti del Convegno Internazionale *Periferie ed esplorazioni antiche. Dal Mediterraneo all'Europa: Diodoro e la tradizione diodorea*, (Palermo 10-12 aprile 2002), Roma, 2005 (2007) (Suppl. a *Kokalos*, XVIII), pp. 125-130.

27. BURTON, *Diodorus Siculus* cit. (nota 14). *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica* cit. (nota

una sorta di bussola che orienta lo storico e il suo pubblico nei meandri espositivi: l'Egitto, in effetti, è il cardine intorno a cui ruotano e da cui si irraggiano gli assi portanti della rappresentazione diodorea dell'ecumene, in un gioco complesso di equidistanze e simmetrie.

3. L'ETNOGRAFIA DEL TERZO LIBRO: NEL CUORE DELLE ἔσχαται

Il terzo libro si apre con una descrizione di gruppi umani, dei loro usi e costumi, che rimanda alle categorie del periferico e del margine: in essa converge una congerie di materiali di diverso genere, ma organizzati secondo la logica delle κοινὰ ἱστορία, con un occhio, come si è già osservato, alla tradizione ecataica e erodotea. Dopo aver riepilogato quanto sviluppato nei due libri precedenti e annunciata la materia del nuovo libro, Diodoro ne sottolinea il rapporto di continuità e coesione (III 1: τὰ συνεχῆ τοῖς προϊστορημένοις), ad uso del lettore e a proprio legittimazione. Non vi è dubbio però che tale coesione strutturale è messa a dura prova dalla materia trattata nella prima metà del terzo libro, in cui la prospettiva etnografica e dei *mirabilia* predomina, così come nell'altra metà prevale un'ottica fortemente ellenocentrica che oblitera la presenza anellenica di Cartagine, inadatta a una visione del mondo sotto il segno di un costante incivilimento²⁸.

Anche per la sezione più densamente etnografica che copre circa la prima metà del terzo libro è però possibile rilevare il ruolo cardine giocato dall'Egitto. La prima parte di questa grande unità parte infatti dagli Etiopi²⁹, dislocati nello schema diodereo

7), pp. 532-533, note 1 e 2. PARREU ALASÀ, *Introducción* cit. (nota 7), pp. 7-132, in part. 33-36. G. AMIOTTI, *Le Isole Fortunate: mito, utopia, realtà geografica*, in *Geografia e storiografia nel mondo classico*, a cura di M. SORDI, *Contributi dell'Istituto di Storia antica*, XIV (1988), pp. 166-177. Su Giambulo ed Evemero in Diodoro, COHEN-SKALLI, DE VIDO, *Diodoro interprete di Evemero* cit. (nota 25).

28. Sugli interessi culturali di matrice greca, collegati sia a Cirene, sia al mondo tolemaico, e la questione delle fonti impiegate, F. CHAMOUX, *Diodore de Sicile et la Libye, in Cirene e i Libyi*, a cura di S. STUCCHI e M. LUNI, Roma, 1987, pp. 57-65, soprattutto 58-59, e S. DE VIDO, *Tradizioni storiche ed etnografiche nella Libia di Diodoro*, in *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca Storica. Atti del Convegno, Milano, 15-16 gennaio 2004*, a cura di C. BEARZOT e F. LANDUCCI, Milano, 2005, pp. 327-356.

29. S. BIANCHETTI, *Aethiopes in Africa: aspetti della storia di un nome*, in *L'Africa roma-*

in tre gruppi lungo l'asse spaziale che dall'Egitto si snoda verso Sud, sul corso del Nilo: gli Etiopi prossimi all'Egitto (III 2-7), quelli a Sud (III 8), e quelli dislocati sul versante del Nilo (III 10). La breve interruzione dedicata alla miniere aurifere del Mare Eritreo (III 12-14) segnala il passaggio agli Ittiofagi, lungo le coste del Mar Rosso, anch'essi distinti in sottogruppi fino al Golfo Arabico (III 15-22)³⁰. Il percorso riprende poi con gli Etiopi meridionali e sud-occidentali (III 23-31), per continuare con la descrizione dei Trogloditi (III 32-34) e chiudersi di nuovo verso l'Egitto, secondo una sorta di "periplo" che ne perimetra il "centro vitale" (III 38-48). Da questo momento in poi, superato il punto di massima densità etnografica e lontananza dal *centro*, il testo continua verso Ovest, dalla Libia, a ridosso dell'Egitto, fino all'Oceano (III 52-74): qui esotismo e mito trovano un piano di stretta embricazione nella sequenza descrittiva delle Amazzoni, degli Atlanti, delle Gorgoni, di Cibele e del Dioniso Libico³¹. A partire dal quarto libro, infine, il baricentro non sarà più quell'Egitto che ha tenuto insieme i primi tre libri.

Queste brevi linee descrittive spiegano la posizione di rilievo del terzo libro nell'esade: esso è uno snodo che prepara la terna successiva, richiamandosi da un lato ai principi della continuità spaziale ed etnografica rispetto ai primi due, e dall'altro lato ad una continuità di temi sul versante mitico.

Salto qui a piè pari la questione delle fonti usate da Diodoro per questa parte dell'opera: il ricorso (fondamentale) ad Agatarchide di Cnido e Artemidoro di Efeso, così come a Dionisio di Mitilene, *Scytobrachion*, richiederebbero un'analisi del diverso uso diodoreo e del grado di autonomia o dipendenza dello storico siceliota, rivelato da una serie di spie linguistiche e stilistiche³².

na. *Atti dell'VIII Convegno di studio, Cagliari 14-16 dicembre 1990*, a cura di A. MASTINO, Sassari, 1991, pp. 117-125.

30. B. BOMMELAER, *Notes*, in *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre III* (éd. B. BOMMELAER), Paris, 1989, pp. 128 e 139-140.

31. Sull'accezione del termine Libia, ora ristretto alla sola Cirenaica, ora in senso più ampio, nonché per il quadro ideologico e programmatico, cfr. DE VIDO, *Tradizioni storiche ed etnografiche* cit. (nota 28), p. 333. PARREU ALASÀ, *Introducción* cit. (nota 7), pp. 33-35.

32. Su Agatarchide rimando velocemente a W. PEREMANS, *Diodore de Sicile et Agatarchides de Cnide*, in *Historia*, XVI, 4 (1967), pp. 432-455, e a R. URIÁS MARTINEZ, *La historia a través del mundo. Agatarchides de Cnido y la "Nueva historia" de Posidonio*, in *Ha-*

Preferisco concentrarmi, nell'ultima parte del mio intervento, sulla dimensione strettamente etnografica, che sembra rivelare la presenza più appassionata di Diodoro, attraverso una personalizzazione delle fonti, della loro selezione, disposizione e intelaiatura retorica³³. Una cartina di tornasole può essere individuata nelle unità narrative dedicate alle miniere d'oro tra Egitto e Mar Rosso e al problema della condizione umana degli schiavi che vi lavorano. Agatarchide è la fonte principale, ma il suo testo, che non ci è arrivato integro, sembra sottomesso alle logiche dell'architettura storiografica diodorea. Una prima annotazione è che rispetto al corpus agatarchideo pervenuto Diodoro appare poco interessato agli aspetti politici e ideologici, che invece sarebbero stati centrali nella sua fonte, interessata forse a una sorta di *j'accuse* contro la corte tolemaica e al suo rapporto con l'imperialismo romano³⁴; oppure, diversamente, contiguo alla corte alessandrina e portatore di interessi espansionistici³⁵. Più coerente con il sentimento generale della *Biblioteca* è, a mio avviso, l'ipotesi di un ripensamento delle fonti utilizzate alla luce di quello stoicismo di marca posidoniana che sembra percorrere molte parti dell'opera, e che è già programmaticamente esplicitato nel proemio generale³⁶.

bis, XXIV (1993), pp. 57-67. La dipendenza passiva di Diodoro da Agatarchide è oggi ridimensionata, grazie anche agli studi linguistici: PARREU ALASÀ, *Introducción* cit. (nota 7), pp. 24-25. Su Artemidoro cfr. H. BERGER, *RE*, II (1896), coll. 1329-1330. Su Dionisio di Mitilene cfr. E. SCHWARTZ, *RE*, V (1905), coll. 929-933. È possibile che Agatarchide sia stato noto a Diodoro solo per via indiretta: B. BOMMELAER, *Notice*, in *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre III* (éd. B. BOMMELAER), Paris, 1989, p. X-XIV. Sullo *Scyto-brachion*, che potrebbe essere fonte anche per il quarto libro, F. CHAMOUX, *Introduction général*, in *Diodore de Sicile, Bibliothèque Historique. Livre I* (éds. F. CHAMOUX, P. BERTRAC, Y. VERNIÈRE), Paris, 1993, pp. VII-LXXVI, p. XXVI, e *Diodoro Siculo* cit. (nota 7), pp. 72-74.

33. Sotto questo aspetto va ancora una volta sottolineato il contributo fondamentale offerto da PALM, *Über Sprache* cit. (nota 2), soprattutto, per l'aspetto qui in esame, pp. 16-27.

34. S. GOZZOLI, *Etnografia e politica in Agatarchide*, in *Athenaeum*, LVI (1978), pp. 54-79.

35. URÍAS MARTINEZ, *La historia a través del mundo* cit. (nota 32), pp. 63-64, che mette in rilievo l'attenzione per i contesti naturali e sociali e il loro peso sulla storia umana.

36. BURTON, *Diodorus Siculus* cit. (nota 14), p. 37: « Little wonder then, that in such an age Diodorus should find himself unconsciously influenced by Stoic doctrine ». L. CANFORA, *Introduzione*, in *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica*, libri I-V, Palermo, 1986, pp. IX-XXV, in particolare p. XIX, è meno esitante su Posidonio, « ampiamente utilizzato da Diodoro ». Identica posizione è espressa da P. DESIDERI, *Scrivere gli eventi storici*, in *I*

Ciò che forse meglio denuncia la distanza (o meglio, la rielaborazione) di Diodoro dalle sue fonti è la forte partecipazione emotiva e il patetismo che traspare dalla sua esposizione: si vedano, ad esempio III 29 e III 40. D'altronde basterebbe allungare lo sguardo fino all'exkursus del quinto libro (V 35-38) sulle miniere iberiche e lo sfruttamento disumano degli schiavi, che risale a Posidonio (*FGrHist* 86 F 117), per ritrovare analogie significative³⁷.

L'attenzione dedicata alla sofferenza intollerabile dei lavoratori delle miniere è un tratto che troviamo, ovviamente trasferito nell'economia del latifondo, nel racconto delle guerre servili in Sicilia nel II secolo a.C., che ha in Diodoro un testimone d'eccezione, seppur sotto forma di *excerpta*, che molto deve a Posidonio. Più in generale, tuttavia, il valore paradigmatico del *πόνος* contribuisce ad arricchire una trama di richiami incrociati nell'opera diodorea: sul piano della dialettica centro/periferia si possono notare elementi di complessità, per esempio nel caso delle donne liguri, che Diodoro descrive in IV 20, in cui al duplice *ponos* delle lavoratrici partorienti e alla loro *κακοπάθεια*, risponde la filantropia compassionevole del datore di lavoro³⁸.

Greci. Storia Cultura Arte Società, a cura di S. SETTIS, I. *Noi e i Greci*, Torino, 1996, pp. 955-1013, p. 972 (con indicazioni bibliografiche *contra* alla nota 78). È tornato più di recente sulla questione L. CANFORA, *La storiografia greca*, Milano, 1999, pp. 23-24, che definisce il proemio diodoreo un «singolare testo», ricordando che dallo stoicismo romano verrà fuori un duro attacco al senso e all'utilità della storia (rispetto alla filosofia): Sen. *Nat. Quaest.*, III *Praefatio* 5-7: *Quanto satius est quid faciendum sit quam quid factum quaerere* ... e VII 16, 1: *Nec magna molitione detrahenda est auctoritas Ephoro: historicus est*. Le due posizioni vanno naturalmente contestualizzate, sfumando un'opposizione meno netta di quel che appare. Cfr. AMBAGLIO, *Genti senza nome e pietà dello scrittore* cit. (nota 26), pp. 125-130. CHAMOUX, *Introduction général* cit. (nota 32), p. LXI. A. GRILLI, *L'approccio all'etnologia nell'antichità*, in *Conoscenze etniche e rapporti di convivenza nell'antichità*, a cura di M. SORDI, Milano, 1979, pp. 11-33.

37. A. PARADISO, *Schiavi e miniere: le condizioni di lavoro degli schiavi-minatori e la valutazione dell'estrazione mineraria presso gli Stoici*, in *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, CXXIV (1990), pp. 23-40. Questo non esclude il rapporto tra Agatarchide e Posidonio, le cui concezioni presentano elementi di convergenza: URIAS MARTINEZ, *La historia a través del mundo* cit. (nota 32), pp. 57-60 e 65-67. ID., *Acerca de los textos de Diod. V.35-38 (=Posidonio F117) Agatárquides, sobre el Mar Rojo núms. 23-28*, in *Veleia. Revista de prehistoria, historia antigua, arqueología y filología*, X (1993), pp. 297-300.

38. Sul giudizio di Zenone e degli Stoici sulla schiavitù nelle miniere si veda B. FARRINGTON, *La storia universale: Diodoro Siculo*, in ID., *Scienza e politica nel mondo antico. Lavoro intellettuale e lavoro manuale nell'antica Grecia*, Milano, 1977, pp. 203-224, 209-212. L. CANFORA, *Posidonio nel VI libro di Ateneo: la schiavitù degenerata*, in *Index*, XI (1982),

Al di là del problema autore/fonti, non si può negare una più o meno costante visione generale della storia in cui la selezione delle fonti stempera discrasie e atteggiamenti incoerenti, in vista di quella ψυχική χάρις che fa della sua opera un ἔμψυχον σῶμα³⁹. Contribuisce a questa χάρις l'oscillazione tra il sentimento della pietà e l'attenzione a un *automatos bios*, che pure resta imperfetto e primitivo, segnato com'è da un'assenza di profondità temporale. Lo si nota particolarmente nella descrizione delle genti delle ἑσχατιαί, per esempio a proposito dei costumi alimentari e sessuali degli Ἰχθυοφάγοι (III 15ss.): Diodoro sottolinea la loro ignoranza delle τέχναι, che però non impedisce loro di apprendere direttamente dalla natura (III 15, 7: ... πάντα γὰρ ἡ χρεία διδάσκει τὴν φύσιν ...) in vista di quell'εὐχρησιτία che richiama al lettore una forma elementare e forse non ancora culturalizzata del χρήσιμον. Il παροδόξον, portato all'estremo (III 18, 1, reiterato poco dopo in 18, 3, τὸ δὲ πάντων παροδοξότατον), si intreccia qui con un inserto di sapore sapienziale e stoiceggiante che fa persino dei singolarissimi Ittiofagi un utile modello di apprendimento: « questo gruppo di Ittiofagi ama il modo di vita che la τύχη ha loro assegnato da sempre (ἔξ ἀρχῆς), ritenendo che la εὐδαιμονία sia l'eliminazione (ὑπεξαιρέσις) del desiderio di ciò che provoca sofferenza » (III 18, 2).

La cornice dell'*automatos bios* si insinua nelle pieghe descrittive: gli Ittiofagi non si nutrono secondo un certo μέτρον ο σταθμόν, bensì senza alcun limite, seguendo solo il richiamo naturale (φυσική ὄρεξις). Se emerge il tema della *metriotes*, caro alla cultura ellenistica, esso non riesce a raggiungere però, negli spazi del margine, la

pp. 44-45. Cfr. anche N. CUSUMANO, *Ordalia e soteria nella Sicilia antica. I Palici*, in *Mythos*, II (1990 [1991]) per le rivolte servili e il ruolo giocato dal santuario dei Palici (con bibliografia). Sull'episodio delle donne liguri cfr. N. CUSUMANO, *Erade e l'elemento femminile in Sicilia. Per un modello interpretativo delle forme di contatto tra indigeni e colonizzatori nella Sicilia greca*, in *Héraklès II. Les femmes et le féminin. Actes du Colloque de Grenoble, 22-23 octobre 1992* (éds. C. JOURDAIN-ANNEQUIN, C. BONNET), Rome, 1996 (Institut historique belge de Rome. Etudes de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes XXXI), pp. 195-214. La presenza dello stoicismo in Diodoro non deve condurre a esagerarne il peso, che si stempera nel più generale eclettismo della cultura della sua epoca: numerosi esempi in AMBAGLIO, *La Biblioteca Storica* cit. (nota 3), pp. 109 ss. Cfr. anche ID., *Spunti per un lessico dell'economia tra Polibio e Diodoro*, in *Mediterraneo Antico*, VII, 2 (2004), pp. 541-555, 555. CHAMOUX, *Introduction général* cit. (nota 32), pp. X-XII.

39. CUSUMANO, *La distanza tra passato e discorso storico* cit. (nota 10).

sua piena e completa espressione. A fianco dell'idealizzazione (sempre che sia legittimo parlare di idealizzazione) non è difficile percepire un posizionamento "compassionevole" dello storico di fronte alla paradossale situazione di queste genti che sono sì nutriti dalla natura, ma ne restano però totalmente dipendenti e condizionati, in positivo come in negativo ⁴⁰: il loro stile di vita consente sì di tenere lontane le malattie, ma la loro esistenza è breve (III 17, 5: ... νόσοις μὲν διὰ τὴν ἀπλότητα τῆς τροφῆς σπανίως περιλίπτοντες, ὀλιγοχρονώτεροι δὲ πολὺ τῶν παρ' ἡμῖν ὄντες), e il vantaggio è dunque annullato. Il caso degli Ittiofagi è sotto quest'aspetto esemplare, dal momento che Diodoro non risparmia particolari sulle loro fatiche e sulle incertezze della loro esistenza, nella misura in cui ciò può contribuire a segnalare il percorso per il lettore μαθητής: la vita dura e infelice degli Ittiofagi, la loro forma estrema di sopravvivenza, non può che riscuotere il consenso del pubblico associandolo alla visione diodorea. Anche sotto questo aspetto trova fondamento il principio programmatico della κοινὴ ἱστορία, che concorre a costruire il patrimonio "universale" della condizione umana, anche attraverso paradigmi negativi purché efficaci: l'eccesso, insomma, assume un peso storiografico equivalente e comparabile a quello delle eccezionalità evergetiche ⁴¹.

La funzione didascalica è ulteriormente chiarita attraverso il rapporto di inversione in chiave "teologica" segnalata dallo storico (e difficilmente, a mio avviso, risalente ad Agatarchide): dispongono di risorse tali, osserva Diodoro, che Poseidone sembra essersi sostituito in tutto e per tutto a Demetra (III 16, 4: ὡς ἄντοῦ Ποσειδῶνος τὸν τῆς Δώμητρος ἔργον μετεῖλη φότος). Questo rete di rimandi che si tesse tra le diverse sfere di queste due divinità (senza tuttavia fare riferimento ad alcuna presenza di culto tra gli Ittiofagi, estranei a questo fondamentale indizio di civiltà) ha un effetto

40. Contrario a marcare in senso idealizzante questa sezione dell'opera è D. AMBAGLIO, *Genti senza nome e pietà dello scrittore* cit. (nota 26) e più recentemente AMBAGLIO, *Un archivio di utopie* cit. (nota 24).

41. Tracce di una valutazione morale positiva sono indicate da A. DIHLE, *Zur hellenistischen Ethnographie in Grecs et barbares; six exposés et discussions, Vandoeuvres-Genève, 4-9 septembre 1961* (éd. H. SCHWABL), pp. 207-239. Di diverso avviso SARTORI, *Storia, utopia e mito* cit. (nota 7), pp. 507-509. Cfr. CHAMOUX, *Introduction général* cit. (nota 32), pp. LVI-LVIII.

di interconnessione, che traccia uno spazio di dialogo e di senso tra margine e centro, cultura e natura, identità e alterità: il richiamo immediato è al libro quinto e alla Sicilia, l'isola di Demetra nella visione di Diodoro ⁴².

L'effetto finale conduce ad una visione dell'ecumene sorretta dal sentimento della filantropia, in cui mito ed etnografia collaborano alla funzione di pietra d'angolo ⁴³. L'interrogativo se essere (o dover essere) indenni dalle emozioni sia un vantaggio o un limite per la comprensione storica sembra trovare un suo spazio nell'orizzonte storiografico di Diodoro, perché coinvolge quella che L. Canfora ha chiamato la « presentezza » del passato ⁴⁴.

Quello che preme in conclusione mettere qui in evidenza è il gioco tra prossimità e distanza che regola lo spettro delle possibilità culturali dislocate lungo la linea che da un centro identitario si spinge alle forme estreme di un'alterità, anche se pur sempre descrivibile e dotata di quel *χρήσιμον* su cui si fonda il senso ultimo dell'itinerario diodoro.

42. Si fa riferimento in particolare alle osservazioni contenute in AMBAGLIO, *Genti senza nome epietà dello scrittore* cit. (nota 26). Cfr. anche ID., *Spunti per un lessico dell'economia* cit. (nota 38), soprattutto pp. 550 ss.

43. PAVAN, *La teoresi storica* cit. (nota 3), p. 136: « dà senso alla universalità del *koinos bios* ».

44. L. Canfora ha opportunamente rimesso in gioco questa sorta di scontato tabù "primordiale" degli storici, ricordando in L. CANFORA, *La madre della verità*, premessa a Luciano di Samosata, *Come si deve scrivere la storia*, Napoli, 2001, pp. 13-15, a proposito del ruolo del *pathos* nella conoscenza storica e del suo aporetico rapporto con la "verità", il verso di Lucrezio III 832: *et velut anteactò nil tempore sensimus aegri*, « a causa del tempo trascorso non abbiamo provato alcun dolore » (il riferimento è alle distruzioni provocate dalla II guerra punica, e lo sguardo di Canfora è volutamente eccentrico rispetto al *focus* lucreziano). Continua lo studioso: « ... intendo dire che l'atarassia senza passioni non è la migliore, ma forse la peggiore condizione per scrivere storia. E che dunque il *pathos* narrativo (la partecipazione emotiva non il volgare patetismo) non è un cascame del lavoro storiografico ma al contrario l'indizio della "presentezza" del passato ».